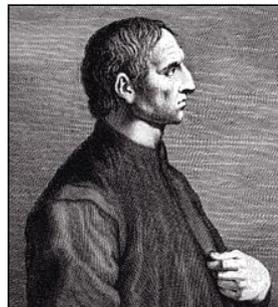
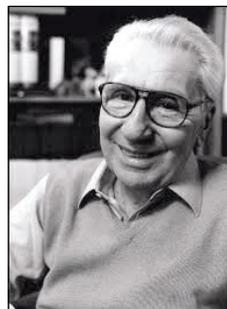


(1975), «La stanza la stizza l'astuzia» (1977). Sono seguiti «Scarse serpi» (1983) e «La mela di Amleto» (1984). Nel 1989 raccolse i libri di poesie pubblicati tra il 1971 e il 1985 sotto il titolo «Versi dal senso perso». Accanto a una sempre maggiore considerazione per il lavoro dell'artista (lo testimonia la grande mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma nel 1991), va registrata anche una sua ulteriore presenza poetica con «Sillabe della Sibilla» (1988) e «Violini del diluvio» (1991) in cui il suo discorso raggiunge una indiscutibile originalità espressiva.



SCALA BARTOLOMEO (Colle di Val d'Elsa [SI] 1428-Firenze 1497) - Trasferitosi a Firenze in giovane età, entrò in domestichezza con i Medici fino a divenirne cancelliere di palazzo. Fece parte attivamente dell'ambiente umanistico fiorentino ed ebbe una vivace polemica con il Poliziano. Tra le sue numerose opere in prosa e in poesia (per lo più inedite) si ricorda una «Historia Florentinorum», interrotta al quinto libro. Sua figlia Alessandra (Firenze 1475-1506), di grande bellezza e dottrina, amata, tra gli altri, dal Poliziano e dal Lascaris, andò sposa al poeta di origine greca Michele Marullo; rimasta vedova nel 1500, si ritirò a vivere nel convento di San Pier Maggiore a Firenze, dove morì. Rimase celebre la sua interpretazione, nel testo greco originale dell'«Elettra di Sofocle» (1493).

SCALVINI GIOVITA (Botticino [BS] 1791-Brescia 1843) - Dopo gli studi alle università di Bologna e Pavia, nel 1818 si trasferì a Milano. Redattore della rivista filo-austriaca «Biblioteca italiana», ne uscì quando il «Conciliatore» fu costretto a sospendere le pubblicazioni. Dopo alcuni mesi di carcere, andò in esilio, come altri patrioti, in Francia, in Inghilterra e più tardi in Belgio. Tornò in Italia nel 1839. Fu soprattutto un poeta di ispirazione civile.



SCANZIANI PIERO (Chiasso 1908-Mendrisio 2003) - Dopo gli studi classici (Milano, Liceo Parini) esordisce nel 1928 come giornalista a Lugano (La Gazzetta del Ticino), continua a Roma, Milano e Berna, e durante il secondo conflitto mondiale è responsabile dei servizi italiani della ATS e dei Radiogiornali. Dopo la guerra torna a Roma come corrispondente di giornali svizzeri e americani. Dal 1958 si dà ai viaggi in Europa, America e Asia (fino

all'India e all'Estremo Oriente). Rinuncia al giornalismo per dedicarsi alla letteratura e brevemente al cinema. Tra il 1941 e il 1980 pubblica una ventina di volumi di narrativa e saggistica, fra cui alcuni trattati di cinologia. A lui si deve nel dopoguerra la ricostituzione dell'antico molosso italiano cioè il mastino napoletano. È stato per due volte candidato al Premio Nobel per la letteratura negli anni 1986 e 1987. Durante la sua carriera ha ricevuto numerosi premi letterari, tra cui nel 1997, il «Premio Schiller» per l'insieme delle sue opere. È stato presidente della Stampa estera a Roma dal 1940 al 1954. I libri che lo hanno reso celebre sono: la trilogia «L'arte della longevità», «La chiave del mondo», «I cinque continenti», «Felix», «Il cane utile», «Il nuovo cane utile», «300 razze di cani», «Avventura dell'uomo», «Millenni», «Bestiario», «Il nostro giorno», «L'altra faccia di Adamo», «Alessandro», «Libro bianco», «Entronauti», «Amuleti Talismani Gamahez», «Aurobindo».

SCERBANENCO GIORGIO (Kiev [Russia] 1911-Milano 1969) - Uno dei pochi autori italiani di romanzi gialli. Fuggito con la famiglia in Italia allo scoppio della rivoluzione d'Ottobre, dopo un'infanzia poverissima e mille mestieri esordì come autore di romanzi rosa. I veri esiti delle sue ambizioni letterarie, intrise di virile pessimismo e di partecipazione al dolore del vivere, si hanno però nei romanzi polizieschi - da «Venere privata», 1966, a «I milanesi ammazzano al sabato», 1969 - che hanno per protagonista Duca Lamberti, medico radiato dall'albo. «Con Traditori di tutti» (1966) Scerbanenco vinse il Grand Prix International de Littérature Policière.

SCERBO FRANCESCO (Marcellinara [CZ] 1849-Firenze 1927) - Sacerdote, professore di ebraico all'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1903, lasciò opere sulla linguistica ebraica: «Grammatica della lingua ebraica» (1888), «Dizionario ebraico e caldaico del Vecchio Testamento», cui è unito il «Lessico dei nomi propri ebraici del Vecchio Testamento, con interpretazione del significato etimologico» (1912-1913).

SCHETTINI PIRRO (Aprigliano [CS] 1630-Cosenza 1678) - Si laureò in giurisprudenza a Napoli, dove frequentò l'élite intellettuale della città. Insieme a Carlo Buragna determina una svolta nella letteratura italiana nel secondo Seicento. Benché avesse esordito con rime in stile marinista, fece dell'Accademia Cosentina, della quale nel 1668 fu nominato principe, un centro di antimarinismo, essendo massimo esponente di una rinascita classico-petrarchista che prelude all'Arcadia. Più tardi, per una crisi spirituale, diventò sacerdote e distrusse molti suoi componimenti profani. Postuma, nel 1693, fu pubblicata la raccolta delle sue «Poesie» in latino e in italiano.



SCARFOGLIO EDOARDO (Paganica [AQ] 1860-Napoli 1917) - Compiuti gli studi a Chieti e a Roma, entrò nella redazione del «Capitan Fracassa» e passò poi alla «Domenica letteraria» e alla «Cronaca bizantina», dove curò la rubrica di critica letteraria, offrendo un esempio di analisi intelligente e vivace, specie delle opere narrative di Capuana, di Verga e di Matilde Serao; i suoi articoli furono raccolti nel «Libro di Don Chisciotte» (1885). Prima di allora aveva già pubblicato un volumetto di versi, «Papaveri» (1880), e le novelle «Il processo di Frine» (1884). Sposatosi con la Serao (1885), si dedicò quasi esclusivamente al giornalismo. Nel 1885 fondò il «Corriere di Roma», ma questa esperienza si esaurì rapidamente per difficoltà finanziarie; nel 1887 passò al «Corriere di Napoli», dal quale si distaccò per dare vita a «Il Mattino» (1892), che ebbe rapido successo, grazie anche alla collaborazione di D'Annunzio, Di Giacomo, G. A. Borgese e M. Serao. Dalle colonne del suo giornale Scarfoglio fu deciso e autorevole sostenitore dell'espansione coloniale italiana in Africa. Gli scritti polemici contro la cosiddetta politica «domestica» furono raccolti nei libri di viaggio: «In Levante e a traverso i Balkani» (1886), «Le nostre cose in Africa» (1895), «Itinerario verso i paesi d'Etiopia» (1895-1896). L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 lo trovò del tutto dissenziente per la sua aperta adesione alla Triplice e per l'avversione nei riguardi dell'Inghilterra, contro la quale scrisse numerosi «pamphlets» pubblicati postumi nel 1923 con il titolo di «Il popolo dei cinque pasti».